

Salvare il nostro Ssn finanziando adeguatamente le cure primarie

“Più finanziamenti per la medicina territoriale”. L’esortazione viene dallo Snamì secondo cui il nostro Servizio Sanitario Nazionale non può più sostenere altre decurtazioni economiche

La sostenibilità del nostro Servizio Sanitario Nazionale passa necessariamente per un adeguato finanziamento della Medicina di Famiglia. Snamì avverte: se non si modifica la politica verso il comparto sanitario, il pericolo concreto è che si scarichi sul pubblico la sanità più costosa come le patologie cronico degenerative e quelle oncologiche.

“È imbarazzante e grave la scarsa conoscenza che spesso anche i politici, addetti ai lavori, hanno del pianeta sanità”. È quanto ha sottolineato **Angelo Testa**, presidente nazionale dello Snamì in una recente nota stampa.

Per il presidente Snamì il nostro Servizio Sanitario Nazionale non è a prova di sostenibilità. “È sostenibilissimo” - ha precisato.

A dimostrare ciò, secondo Testa sono gli indicatori di salute: “Il nostro Ssn è efficace e meno costoso di quello della maggior parte dei Paesi Occidentali, a dimostrarlo sono proprio gli indicatori di salute”.

Il problema che accomuna tutti i sistemi europei è la gestione delle cronicità. Secondo Testa quello che effettivamente serve è una rimodulazione della medicina territoriale e di una formazione che tenga realmente conto per il futuro del reale fabbisogno dei medici.

“L’attuale, medicina territoriale che peraltro funziona benissimo - ha evidenziato - andrebbe rimodulata tenendo conto delle moderne esigenze di salute, dei nuovi riferimenti

normativi e del fatto che molti medici nei prossimi anni andranno in pensione e, se non ci sarà una programmazione seria, si rischia di sguarnire irrimediabilmente il territorio”.

► La sanità, purtroppo non è una priorità

A dar man forte ad al presidente Snamì la collega **Filomena Di Benedetto**, Presidente provinciale di Snamì Avellino e responsabile nazionale dell’Assistenza Primaria. “Se il nostro Ssn continuerà ad essere defianziato - ha precisato Di Benedetto - vorrà dire decretarne la morte a favore di forme assicurative e mutue private accentuando una discriminazione tra chi ha i soldi e chi non avendoli non potrà più curarsi. È vero che siamo in tempi di ristrettezze economiche e recessione, ma la sanità è già al limite e non potrà continuare a subire dopo le decurtazioni per il 2017 di: 683 milioni di euro, 422 milioni di euro in meno per il fondo sanitario e 261 del sociale più un ulteriore taglio di 100 milioni per l’edilizia sanitaria. Si è determinato un ‘braccio di ferro’ tra la politica e chi eroga l’assistenza territoriale perché i tagli stanno alimentando una conflittualità tra i vari comparti della sanità, tutto a scapito della qualità. Il pericolo concreto è che si scarichi sul pubblico la sanità più costosa come le patologie cronico degenerative e quelle oncologiche. Per gli ultimi Governi la sanità non è mai stata una priorità”.